



Una veduta dell'aula di Caltanissetta dove si svolge il processo per la strage di Capaci. A sinistra Totò Riina e Leoluca Bagarella

Palermo, tempi sfiorati per poche ore e tornano a casa

# Liberi altri 4 mafiosi

## Il gip: «Nostro errore»

**La Dia ha arrestato uno dei killer più vicini al boss**

Un impiegato dell'Anap, l'azienda municipale per l'ergastione di Ircs, Giorgio Pizzo, di 33 anni, è stato arrestato dalla Dia per associazione mafiosa nell'ambito delle indagini conseguenti alla cattura del boss Leoluca Bagarella. Pizzo è stato fermato venerdì pomeriggio, il giovane, considerato molto vicino al boss corleonese, è pregiudicato per una rapina commessa all'inizio degli anni '80. Accusato delle rivelazioni dei pentiti Pasquale ed Emanuele Di Filippo e Giuseppe Marchese, Pizzo è ritenuto un componente del gruppo di fuoco di capo del Mille.

Altri quattro presunti killer della nuova generazione sono stati scarcerati ieri su provvedimento del gip per un errore nel computo del termine per l'interrogatorio. Solo quattro presunti sicari, sui 15 arrestati nel marzo scorso nell'operazione «venerdì nero», rimangono in carcere. Il tribunale della Libertà ha accolto il ricorso dei legali di due accusati motivando e dando torto al gip. Giovanni Puglisi, capo dei gip, dice: «Abbiamo sbagliato il calcolo dei giorni».

### RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Come previsto, i cancelli del carcere si aprono per far tornare a casa liberi altri presunti killer rampanti di Cosa nostra, il cavillo e la Giurisdizione hanno ancora una volta. A dar man forte all'apertura delle celle è stato secondo il tribunale della Libertà un errore del gip Cioacchino Scaduto nel computo del termine per interrogare i quindici presunti mafiosi arrestati nel marzo scorso per una serie di omicidi. Loggerezza che ieri ha ammesso anche il capo dei gip, Giovanni Puglisi: «C'è stato un errore materiale di questo ufficio. Abbiamo sbagliato a calcolare il giorno dell'interrogatorio».

**Quattro presunti sicari**

Così, dopo che sabato scorso erano stati scarcerati i fratelli Avolunino e Fabio Messicci Vitale, ieri hanno lasciato il carcere altri quattro presunti sicari: Salvatore Platone, Salvatore Puccio, Rosolino Rizzo e Filippo Nicosa. Il gip Scaduto ha firmato l'ordine di scarcerazione. Restano in cella Giuseppe Panzica, Giuseppe Biondillo, Nicasio Stanla e Alberto Raccuglia (parone di Paternò) hanno affisso unavano davanti l'uccisione la scarcerazione del presunto vice comandante di Caccamo. Il gip Scaduto ha detto che i presunti mafiosi rimasti in carcere sono stati interrogati nei termini previsti. Ma i prigionieri ad essere ascoltati dopo l'operazione «venerdì nero» dei carabinieri erano stati i fratelli Messicci Vitale. Gli altri quindici, in teoria, avrebbero dovuto lasciare il carcere come loro. Molto probabilmente la Procura palermitana, sospingendo avanti la perquisizione di questi presunti sicari di mafia, ha già pronto un nuovo ordine di custodia cautelare (con nuove dichiarazioni di pentiti) che dovrebbe arrivare prima del ricorso degli avvocati. C'è da rilevare anche che sulle quindici persone accusate di mafia è stato emesso un ordine di cattura e omicidio finite in carcere. Solo quattro sono rimaste in cella. A parte i sei scarcerati tra sabato e ieri, altri cinque erano già stati scarcerati su ricorso dei difensori. I killer accusati dal pentito Uccio Barbagallo di aver preparato una vera e propria lista di obiettivi da eliminare (lista parzialmente rispettata) sono quindi liberi.

Al dare il via all'apertura delle celle è stata la dichiarazione d'appello degli avvocati Filippo Gullini e Michele Giovinco contro l'ordine di custodia cautelare del gip Scaduto che riguardava i fratelli Messicci Vitale. Cosa sostenevano i legali? Che il termine per interrogare i fermati è di cinque giorni dal momento del fermo di polizia giudiziaria. I presunti killer sono stati fermati alle 5:30 del 17 marzo scorso. L'ordine di custodia cautelare è stato notificato loro il 20 marzo alle ore 12. L'interrogatorio è avvenuto alle 10:35 del 22 marzo. Sul ore di ritardo rispetto ai cinque giorni previsti dal codice di procedura penale, il gip ha sostenuto che i termini erano stati rispettati perché lui aveva preso come punto di riferimento iniziale la notifica dell'ordinanza di custodia cautelare. Gli avvocati nel ricorso scrivono che gli effetti della custodia cautelare secondo il primo comma dell'art. 297 del codice di procedura penale le decorrono dal momento della cattura, dell'arresto o del fermo. Il tribunale della Libertà, composto da Leonardo Guarnotta, Giuseppe Scaduto e Michele Romano, ha concesso ragione ai legali, innescando la via libera per gli altri arrestati nella stessa operazione dei carabinieri.

**Ha dato ragione ai legali**

Servono i giudici nella loro ordinanza di scarcerazione. La Suprema Corte con sentenza 9 aprile 1991, Puglia, ha precisato che ai fini del computo del termine per l'interrogatorio della persona in stato di custodia cautelare, l'art. 294 del codice di procedura penale, stabilisce un termine di cinque giorni, e non di 120 ore, entro cui deve procedere l'interrogatorio dell'imputato, sicché tale termine va calcolato sulla base dei giorni e senza tenere conto dell'ora in cui ha avuto inizio l'esecuzione del tutto coercitivo.

Scrivono ancora i giudici: «Ai fini della decorrenza dell'art. 297 la ricezione della norma generale di cui all'art. 172, secondo comma del giorno iniziale non è computato nel termine, poiché, proprio in tema di custodia cautelare stabilisce la decorrenza della custodia stessa dal momento della cattura, dell'arresto o del fermo, e quindi, il giorno iniziale è computato nei termini. In applicazione a tali principi l'interrogatorio doveva avvenire il 21 marzo. Il gip in cinque giorni avrebbe dovuto valutare le posizioni di quindici indagati. Troppo pochi i giorni previsti dal codice di procedura penale. Le motivazioni dei presunti mafiosi risultano inattendibili. La Procura palermitana, in attesa che la Procura di Palermo si pronunci sulla custodia cautelare della persona in stato di custodia cautelare, ha fatto il calcolo sulla base dei giorni e senza tenere conto dell'ora in cui ha avuto inizio l'esecuzione del tutto coercitivo».

# Così Bagarella spodesta Riina

## In aula, a Leoluca la gabbia del capo dei corleonesi

È arrivato a Caltanissetta, all'alba, dal carcere di massima sicurezza dell'Asinara. Per primo, in aula bunker, è arrivato Totò Riina, poi è arrivato lui, il personaggio del giorno, Leoluca Bagarella. La sua latitanza, durata tre anni, ormai è finita. Ora deve rispondere della strage di Capaci, ma ha sulle spalle già diversi ergastoli. Ieri è apparso in aula, nella gabbia numero uno che normalmente ospita Riina, ma ha rinunciato alle dichiarazioni spontanee.

**DAL NOSTRO INVIATO**

■ PALERMO Tutti lo guardano, nel tentativo di capire le motivazioni dell'informazione pluri apparsi per vederlo si è tagliato i baffi. Ha indossato una tuta grigia da ginecologica della «Elesse», aurata da bande rosse e bande blu. Ha scelto scarpe da ginnastica e calze beige. Un paio di occhiali con lenti allungate, le fecce alla mano sinistra, Bagarella, nella cura di ogni minimo dettaglio, ha sbotolato la prima. Forse non è niente di che, ma è diverso il momento di andare in aula. Che altri boss prendano il suo posto, nella logica mafiosa dell'avanti un altro, tipica dei media. Ci si aspetta dunque che il boss Leoluca Bagarella viva con la sua semplice precarietà, con la sua semplicità, con il processo di Capaci, entro i termini di un'ora di Caltanissetta, nella sua notturna udienza. Anche perché di tutti gli imputati, Bagarella è l'unico ad essere accusato di avere preso parte ai preliminari militanti dell'omicidio. Ha ottenuto la gabbia numero uno, la prima alla destra della corte, scalzando - almeno per una volta - il suo inquilino abituale, cioè don Totò Riina. Ieri, fra l'altro, esserò nelle stesse condizioni di Riina, non solo non hanno avuto la possibilità di rivolgersi alla stampa, ma neanche di guardarsi da lontano. Il presidente Sferlazza aveva dato disposizioni di collocare nelle piazze di tutti gli imputati, e ai fotostati e ai teleoperatori di stare i capi di Cosa Nostra. Qualche immagine ripulita è scivolata via fuori, dall'aula bunker del Miliassina.

ma il bilancio questa volta è davvero magro. Cosa ci è sembrato un'occhiata nella gabbia numero uno? Un puma in gabbia

L'agilità è quella del puma. Bagarella sembra una molla tenuta sotto pressione. Lo sguardo è quello di un terribile vendicatore, e il suo è un sguardo che vaga da un capo all'altro dell'aula, inespugnabile ma vigile. L'eloquio, da quell'unico intervento per precisare qualche punto, è ambiguo, è ambiguo per lui. Tutti gli sguardi erano per lui. Il miopie, autentico vaso di coccio fra i vasi di ferro Riina e Bagarella, entrambi assicurati alla giustizia. Impensabile, era a qualche anno fa. Riina, ieri, era il unico detenuto con la giacca. Gli avvocati facevano la fila davanti alla sua cella, ma le luci della ribalta non erano per lui. Qualche volta, ha sorriso. Ma ci è parso teso, forse infastidito per aver dovuto cedere la cella d'onore al cognato che, avendo sposato una Marchese, gli ha provocato un'infinità di guai. La non udienza non ha avuto una storia particolare. Siamo ancora nella fase delle eccezioni avanzate dai difensori. Conosceremo oggi il parere del presidente Pivano-Sterazza. E si fa un gran parlare di un incontro che Giovanni Falcone ebbe a Roma (aveva già lasciato la Sicilia) con Chiacco De Mita, all'indomani dell'uccisione dielli. Fuoriparlamentare di Salvo Lima. Eucopartamentare cercato l'esponente dc, si disse preoccupato per una nuova stagione di sangue a Palermo. De Mita verrà a deporre in aula, a Caltanissetta.

### Vite e gabbie parallele

Quando - alle 10 e 15 di ieri - è entrato in gabbia, un silenzio di ghiaccio è calato tra i presenti. Lui si è chiuso alle spalle il portellone d'acciaio con un frangere inquietante. Tutti gli sguardi erano per lui. Si è ambientato, si è seduto, ha accarezzato le gambe, il maresciallo si è voltato ai quattro carabinieri che sono rimasti immobili di fronte alla cella numero uno dicendo loro: «mi raccomando, le pistole lontane».

Rosa Martino, 39 anni e tre figli, massacrata di colpi in un agguato. Una esecuzione «trasversale»?

# Vendetta della camorra, uccisa una donna

Una donna di 39 anni, Rosa Martino, è stata uccisa sulla superstrada Gricignano-Marcianise, nel Casertano. La vittima, sposata e madre di tre figli, era a bordo della sua autovettura quando i killer l'hanno crivellata di colpi. Gli investigatori seguono la pista del regolamento di conti nell'ambito della guerra tra i clan camorristici che operano nella zona. La Martino aveva precedenti penali per rapina e detenzione illegale di armi.

Una possibile «vendetta trasversale», poiché la vittima era imparentata con Francesco Iavarone, un camorrista ucciso nel luglio del 1990 nell'ambito della guerra tra clan. Iavarone era infatti ritenuto un «fedelissimo» di Giuseppe Quattrone, il boss estirpato nel mese scorso dalla Spagna perché sospettato di essere il responsabile dell'omicidio di don Giuseppe Diana, il prete apiccamorra fucilato un anno fa nella sua secretaria di San Cipriano d'Aversa.

Qualche ora dopo l'agguato, alcune persone sono state fermate e portate al commissariato di ps di Aversa, dove sono state sottoposte all'esame medico. La solistica annota per eccellenza se una persona ha fatto uso di armi da fuoco.

Quella dello «vendetta trasversale» è solo una delle tante ipotesi avanzate dagli inquirenti. Non si esclude che la «condanna a morte» della donna sia stata decisa da una delle bande che opera nel Casertano. Insomma, Rosa Martino potrebbe essere stata uccisa per un «recalco».

### DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### MARIO NICCIO

■ NAPOLI Uno dei suoi assassinii l'ha chiamata, l'altra notte, al telefono. Lei si è vestita di fretta e dopo aver sobalato i tre figli, ha raggiunto la sua auto parcheggiata nel cortile di casa, con la moglie in perquisizione per alcuni chilometri. La superstrada Gricignano-Marcianise non immaginava Rosa Martino 39 anni, precedenti penali per rapina e possesso illegale di armi, che stava andando incontro alla morte. I killer, infatti, appostatisi vicino ad un capannone lungo dell'approvato,

di alcune pistole detenute illegalmente. Uscita dal carcere qualche mese dopo, Rosa era ritornata a Caltanissetta. Da allora, di lei, non si è saputo più nulla. Suo marito, incensurato, è rimasto a Castello Sferzavalle, dove sembra svolga l'attività di imprenditore edile.

Il sostituto procuratore Umberto Marello, che coordina l'inchiesta, ha interrogato a lungo Iavarone ed altri della vittima. Il magistrato dovrà accertare se la donna era in contatto con alcuni esponenti di una delle bande che opera nella zona dell'Agro Aversano. Dalle prime testimonianze raccolte dagli inquirenti, sarebbe emerso che, 16 centomila, Rosa Martino era legata ad un boss a capo di un clan del Casertano. Insomma, sarà l'indagine a stabilire se la vittima era una donna di «rispetto».

Il cadavere della Martino è stato portato alla prima facoltà di medicina legale dell'Università di Napoli, dove questa mattina i medici, elettricizzati, hanno iniziato l'autopsia.

## X Forum Nazionale

Assessori, revisori, dirigenti degli Enti Locali

### CNEL - Roma viale David Lubin, 2

**Le politiche di Bilancio: il piano esecutivo di gestione Integrabili e modifiche ai Regolamenti degli Enti Locali**

(da apparire entro il 17 settembre - D lgs. 77/95)

## FORUM - 5 LUGLIO 1995

- PROGRAMMA**
- Ore 9.30 Proroga: Armando Sarti, CNEL
  - Ore 9.45 Introduzione: Antonino Borghi, Presidente Commissione Studi ANCREL
  - Ore 10.15 Relazioni:
    - Dante Belli, Responsabile Servizi Finanziari CISPEL
    - Francesco Dellino, Rappresentante Capo Comune di Savona
    - Giovanni Favelli, Rappresentante Capo Provincia di Ferrara
    - Giuseppe Farrel, Università di Bologna
  - Proposte per il Piano Esecutivo di Gestione**
  - Ore 11.45 Interventi:
    - Antonio Giannato, Direttore Centrale della Finanza Locale Ministero dell'Interno
    - Pietro Padula, Presidente ANCI
    - Marcello Panettoni, Presidente UPI
  - Ore 12.30 Dibattito
  - Ore 13.30 Conclusioni: Armando Sarti